

SE ROMPO O RUBO QUALCOSA DEVO IMPEGNARMI A RIPARARE I DANNI, PER ESEMPIO RISARCENDO QUANTO RUBATO O COMPENSANDO FINANZIARIAMENTE CIÒ CHE HO DISTRUTTO. È UNA QUESTIONE DI SEMPLICE GIUSTIZIA. MA SE A RUBARE SONO LE COLLETTIVITÀ, I MODELLI ECONOMICI O GLI STATI, QUESTA REGOLA NON VALE PIÙ.

Riconoscere il debito ecologico è una questione di giustizia non di generosità

COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI

La questione è evidente: i nostri Paesi che hanno depredato le risorse naturali non rinnovabili e che sono responsabili di oltre il 70% delle emissioni totali di gas serra, hanno sfruttato terreni, risorse e manodopera dei Paesi più poveri per divenire economicamente prosperi. Mentre i Paesi poveri subiscono oggi le conseguenze ambientali e sociali maggiori di questo modello di sviluppo: cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, disuguaglianze economiche e dipendenza strutturale. Insomma, abbiamo rotto un pezzo di mondo, ma non vogliamo pagare. L'incessante appello del Vaticano è invece di riaffermare che "chi rompe paga" e quindi che occorre riconoscere questa ingiustizia. Una disparità che ha un preciso nome: debito ecologico. Il debito ecologico è quel debito accumulato dai Paesi industrializzati rispetto ai Paesi più poveri, semplicemente perché per decenni abbiamo sfruttato, per il nostro benessere, le loro risorse naturali e usato gratuitamente il loro territorio come discarica per i rifiuti, compresi i gas ad effetto serra. Leone XIV - a dieci anni dall'enciclica Laudato si' - lo ha ribadito nel messaggio inviato alla 30ª Con-

ferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici in Brasile. Il Pontefice deplora «il saccheggio delle risorse naturali» e il deterioramento della qualità della vita causato dai cambiamenti climatici, mettendo al contempo in guardia da «approcci politici e comportamenti umani» caratterizzati da «egoismo collettivo, non considerazione dell'altro e miopia»¹. È una questione di giustizia, dove i più deboli pagano il prezzo della prosperità altrui.

È sorprendente che queste evidenze siano riconosciute dalla Chiesa cattolica, sulla base dei dati scientifici, ma negate dai nostri governi (si veda il discorso di Trump all'ONU ma anche i numerosi interventi dei nostri leader al potere). Le parole del Vaticano sono invece altre: "I dati scientifici di cui disponiamo non consentono ulteriori ritardi e mostrano chiaramente che la preservazione del creato è una delle questioni più urgenti del nostro tempo"².

Ma poi la Chiesa cattolica, fa un passo ulteriore che la scienza non fa. Collega il debito ecologico non solo alla giustizia ma anche alla pace. Andando ben oltre il dato scientifico e facendo quel difficile esercizio di collegamento tra am-

biente, povertà, modelli economici e giustizia. Come fare diventare nostre queste esortazioni? La via più semplice è sicuramente quella della sobrietà, diminuire i consumi, gli sprechi, la carne rossa, far durare di più gli oggetti, comprare nei negozi di seconda mano. E sostenere i politici e le associazioni che promuovono questa cultura. Le possibilità sono tante e semplici. E se lo facciamo in tanti, l'impatto è enorme. Ma poi c'è anche una seconda via, più istituzionale, proposta dal Vaticano: condonare l'immenso debito economico, accumulato negli anni dai paesi poveri, riconoscendo il debito ecologico. Provare cioè a mettere sulla bilancia il debito economico da una parte e il debito ecologico dall'altra e vedere cosa pesa di più. Una stima difficile, ma che, come prima approssimazione, deve condurci ad annullare, perlomeno, il debito economico come compensazione. L'idea, già proposta da Giovanni



articolo di
GIOVANNI PELLEGRÌ

Paolo II è stata rilanciata fortemente da papa Francesco³, invitando le "Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia". La proposta è stata rinnovata per il Giubileo nella bolla Spes non confundit, che invita le nazioni a collaborare per affrontare le cause profonde del debito ecologico.

L'ingiustizia resta, la depredazione è stata compiuta ed è incolmabile, ma il riconoscimento dell'esistenza del debito ecologico è sicuramente un atto di umile ammissione dei danni perpetrati. Non deve essere un alibi che ci permetterà, poi, di continuare a vivere come prima. Sarà, infatti, "necessario cambiare l'architettura finanziaria internazionale, non solo inserendo clausole che considerino il cambiamento climatico nei debiti, ma anche riformulando in modo significativo il sistema finanziario"⁴. Senza dimenticare che questa riflessione non parte da molto lontano: fa semplicemente parte di quella preghiera che ripetiamo da 2000 anni: rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. ■

Note al testo:

1 Leone XIV, Curare il creato per coltivare la pace. Messaggio inviato messaggio alla Cop30 in Brasile, 7 novembre 2025. <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2025-11/quo-256/curare-il-creato-per-coltivare-la-pace0.html>

2 Papa Francesco, Messaggio alla 29esima Sessione della Conferenza degli Stati partecipanti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP29), novembre 2024: "Esiste un vero 'debito ecologico', «soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi» (Laudato si', 51). Papa Leone XIV, aveva fin da subito denunciato «un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri» (Omelia durante la celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino)

3 Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato «Giubileo 2025: remissione del debito ecologico», Giugno 2025

4 Pietro Parolin, "Servono azioni concrete per affrontare il debito ecologico". Intervento del cardinale segretario di Stato all'incontro sul «Debito ecologico», Osservatore Romano, 23 giugno 2025

5 Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato «Giubileo 2025: remissione del debito ecologico», Giugno 2025